

Storia di uno pseudonimo poco amato

Un mistero forse no, ma di sicuro quello dello pseudonimo è un bel pasticcio. Risale al 1966, quando Primo Levi decide di riunire in volume, aggiungendone di inediti, i racconti di fantascienza apparsi precedentemente su quotidiani e riviste. Ne parla con la sua casa editrice, Einaudi, la stessa che nell'immediato dopoguerra aveva rifiutato di pubblicare *Se questo è un uomo*, salvo poi ricredersi nel 1958, quando il libro viene finalmente proposto con il marchio dello Struzzo. E sempre da Einaudi esce, nel 1963, *La tregua*, che si aggiudica la prima edizione del premio Campiello. Chiaro che un nuovo titolo di Levi interessa, solo che non è quello che ci si aspettava da lui. Non che i racconti siano brutti, per carità. Ma non sarà che i lettori, ormai abituati ad ascoltare la voce del sopravvissuto di Auschwitz, resteranno sconcertati da queste pur affascinanti e inquietanti visioni di un futuro possibile? Nasce così l'ipotesi dello pseudonimo. La caldeggia, con discreta bruschetta, il potente direttore commercia-

le di Einaudi, Roberto Cerati. La accetta, in maniera niente affatto entusiastica, lo stesso Levi, che per l'occasione escogita lo pseudonimo di Damiano Malabaila, immaginario autore putativo di queste *Storie naturali*. Ci vorrà del tempo perché il nome di Levi appaia, nel 1979, sulla copertina del libro. Resta comunque l'ombra di una vicenda intricata e a tratti dolorosa, che soltanto adesso viene ricostruita nel dettaglio da Carlo Zanda in *Quando Primo Levi diventò il signor Malabaila* (Neri Pozza, pagine 286, euro 13,50). Si tratta di un informatissimo repor-

IL SAGGIO

Un reportage letterario di Carlo Zanda ricostruisce la vicenda di "Storie naturali", la raccolta di racconti fantascientifici che Levi pubblicò nel 1966 adoperando il nome di Damiano Malabaila

tage letterario, che non si limita a soddisfare curiosità peraltro legittime, come quella relativa all'origine dello pseudonimo, ma ricomponne un quadro molto più ampio, nel quale rientra fra l'altro l'imbarazzo che la richiesta di non ricorrere al proprio nome poteva causare a chi, come Levi, era già stato ridotto a numero dalla crudele burocrazia del lager. Il tentativo di ricostruire le ragioni dell'editore (pochi anni prima, nel 1961, uno dei successi di casa Einaudi era stato *Il segreto*, firmato da un "«Anonimo Triestino» non del tutto imperscrutabile) va di pari passo con la rivendicazione dell'importanza che *Storie naturali* riveste all'interno dell'opera di Levi, specie per quanto riguarda il passaggio dallo stato di testimone a quello di scrittore d'invenzione. E Malabaila? Da dove arriva quel cognome un po' bizzarro? Dall'insegna di un elettrauto che il chimico Levi vedeva ogni giorno in corso Giulio Cesare, mentre andava verso la sua fabbrica di Settimo Torinese. Un'altra officina, come quella che il libro di Zanda aiuta a esplorare.

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA